

→ **Secondo Bocchino** dietro i veleni ci sarebbe Valter Lavitola, al fianco del premier nei viaggi internazionali
→ **I fedelissimi** del presidente della Camera si sono trasformati in detective e da giorni lavorano al puzzle

Le accuse dei finiani in diretta tv «Dossier su ordine di Berlusconi»

L'accusa avviene in diretta. Per Bocchino dietro il fango che ha colpito il presidente della Camera c'è la mano di Berlusconi. Valter Vitola, secondo i finiani, avrebbe creato i veleni.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

C'è una mano sporca come il fango dietro al dossier Montecarlo. E quella mano porta a Palazzo Chigi. I finiani non ci girano attorno. Dosano solo i tempi. «Il dossier è stato prodotto ad arte da una persona molto vicina al premier che ha girato per il Sudamerica», fa sapere fin dal mattino Italo Bocchino. «Potrebbero essere state utilizzate anche all'estero somme o risorse di denaro per ottenere o confezionare addirittura quei documenti poi diffusi dalla stampa domenicana», aggiunge a chi gli chiede di più Carmelo Briguglio. Per tutto il giorno parlano di «dossier» fabbricati da «servizi segreti deviati». Costringendo Palazzo Chigi alla smentita. E i servizi (non deviati) anche.

Intanto l'identikit dell'«uomo vicino al premier» comincia a farsi più chiaro. E prima di sera la mano che avrebbe prodotto il dossier, ha già un nome e cognome: Valter Lavitola. Già candidato Fi alle europee del 2004 e oggi editore de l'Avanti. Uomo vicinissimo a Berlusconi, che spunta al suo fianco anche nei viaggi internazionali. «L'indiscrezione risulta anche a noi», conferma Italo Bocchino in diretta tv, ospite di Santoro per la prima puntata di Annozero: «Berlusconi ci chiese di candidarlo alle europee dicendo che lo aveva molto aiutato, insieme con Sica, per l'operazione con cui fece cadere Prodi con il pasaggio di alcuni senatori. Era con Berlusconi anche durante il suo ultimo viaggio in Sudamerica e al festino di cui hanno scritto i giornali brasiliani».

L'ultimatum al premier era arrivato dallo stesso dal capogruppo di



Daniela Santanché e Alessandro Sallusti, la strana coppia

CHE SCATTO La foto pubblicata su Vanity Fair, immortala Daniela Santanché e Alessandro Sallusti lo scorso agosto a Forte dei Marmi. Molto affiatati nella partitella a racchettoni, la sottosegretaria e il condirettore del Giornale, avranno trovato tempo anche per parlare di altro. Viste

le comuni, affettuose amicizie ai piani alti di Palazzo Grazioli: da Luigi Bisignani in su. E comunque, oltre al gossip, c'è il business. E non solo la pubblicità di Visibilia. Si dice che la signora, Feltri e Sallusti vorrebbero rilevare con una cordata lo stesso Giornale. Silvio permettendo.

Fli: «Berlusconi non può mandare Alfano e Ghedini a dialogare con noi e poi ricevere Feltri e Sallusti per propalare le patacche e i dossier». Troppo. Ormai la macchina del fango è partita. L'ultima battaglia tra Fini e Berlusconi si gioca ora sul più più viscido dei terreni. Per questo i fedelissimi del presidente della Camera si sono trasformati in detective e da giorni lavorano a rimettere insieme le tessere del puzzle. In cerca della pistola fumante.

L'ultima pista porta nei Caraibi. È lì che, a mezzo della stampa online di Santodomingo, è stata fatta esplodere la bomba, che i finiani cercano di rispedire al mittente: la lettera del ministro delle giustizia di St. Lucia, rimbalzata in Italia (via Dagospia, Libero

e Gironale) come la conferma che dietro le due società offshore, la Printemps Ltd e la Timara Ltd, che si sono «passate» l'appartamento «svenduto» da An, ci sarebbe Giancarlo Tulliani.

L'accusa Era con Berlusconi durante il suo ultimo viaggio in Sudamerica

Dal governo di St. Lucia non viene nessuna conferma. E la stamperia che ne pubblica i documenti ufficiali - scrive il Fatto - non l'ha riconosciuta come autentica. Non a caso - fanno notare i finiani - è stata pubblicata dai quotidiani di Santodomingo, seconda resi-

denza di Gaucci, l'ex marito di Elisabetta Tulliani, e non da quelli di St. Lucia. Secondo i finiani si tratta di una «patacca». Confezionata dalle parti di Palazzo Chigi. E per giunta «preannunciata» da un articolo de Il Giornale. Titolo: «I servizi segreti seguono la pista che porta ai Caraibi». Quella - attacca Bocchino - è «l'impronta digitale»: «Il Giornale e prima ancora Il Velino hanno scritto sette giorni prima che accadesse, che degli 007 sarebbero andati ai Caraibi per prendere dei documenti». Lo stesso Giornale, per altro, in quell'articolo seguiva le orme di un altro esponente del Pdl, Amedeo Labocchetta, un tempo vicino a Fini e ora fedelissimo di Berlusconi. E anche quelle portavano ai Caraibi. Dove si trova la società At-